

U: WEEK END TEATRO



Il cast de «Lo sfascio» scritto e diretto da Gianni Clemente

Un Paese allo «sfascio»

Lo spettacolo di Clementi metafora della nostra Italia

Gli attori della serie «Romanzo criminale» in scena nei teatri Alessandro Roja è «Misterman»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

SE È VERO CHE IL PRIMO AMORE NON SI SCORDA MA IECO SPIEGATO PERCHÉ gli attori della fortunata serie televisiva *Romanzo Criminale* ce li ritroviamo sempre più spesso sui palcoscenici dei nostri teatri. Vi abbiamo già parlato di Francesco Montanari (*Il pigiama, Romeo e Giulietta, Parole incatenate* con Claudia Pandolfi) e Vinicio Marchioni (*Un tram che si chiama desiderio*); ora tocca, invece, ad Alessandro Roja (il Dandi della fiction) che fino a domenica sarà al teatro dell'Orologio di Roma con *Misterman* dell'irlandese Enda Wal-

sh (regia Luca Ricci), e a Riccardo De Filippis (il suo ruolo in tv era quello di Scrocchiazzeppi), nel cast dello spettacolo ospite in questi giorni alla Sala Umberto di Roma (fino al 17): *Lo sfascio*, scritto da Gianni Clementi che firma anche la regia con Saverio Di Biagio.

Il titolo dello spettacolo parla chiaro. Quello a cui assistiamo è un condensato della nostra storia recente che indica chiaramente in quale direzione sta andando il nostro Paese: verso «lo sfascio», appunto, cioè verso una società dove predominano il degrado, la corruzione, la violenza e la volgarità. L'atmosfera è un po' quella di *Romanzo criminale*, anche qui siamo negli anni Settanta, anche qui abbiamo a che fare con personaggi loschi: Fosco (Alessio Di Clemente), il titolare dello sfasciacarrozze dove è ambientato lo spettacolo, un quarantenne amante della bella vita e delle donne che tratta come «oggetti», a cominciare dalla moglie Katia (Jennifer Mischiati); Ugo (Riccardo De Filippis), un poliziotto assiduo frequentatore di bische clandestine che, dopo una grossa perdita al gioco, convin-

cerà i suoi amici a rapinare una gioielleria; Luciano, detto Diecilire (Nicolas Vaporidis), piccolo truffatore cocainomane e Manlio (Augusto Fornari), il fratello handicappato di Fosco che qui rappresenta l'innocenza.

Con quella sua aria stralunata Manlio riesce a strappare lunghi applausi al pubblico. In realtà, il suo candore e la sua comicità genuina sono l'unico e sottile filo di speranza al quale potersi aggrappare per provare ad uscire fuori da questo tunnel oscuro così ben scritto e congegnato da Gianni Clementi. Dietro le serrande dello «sfascio» immaginato da Carmelo Giammello - e dove non manca proprio nulla, dalle carcasse delle auto agli attrezzi da lavoro - si pianifica la rapina, la si porta a termine, ma si fanno anche i conti con un imprevisto che ha a che fare con una donna vestita da hostess, ritrovata per caso nel bagno dell'officina, mentre alla radio annunciano un conflitto a fuoco tra polizia e un gruppo di terroristi...

Alla fine, in tutto questo caos che avrà comunque un esito tragico, Katia, la bella moglie di Fosco, ottiene la sua piccola grande rivincita sulla vita. Mentre il pianto di un bambino ci dice che è ancora possibile sperare nella nascita di un mondo diverso.

In *Misterman* - di Enda Walsh, finora mai rappresentato in Italia e in questo caso tradotto da Lucia Franchi - il percorso è all'inverso: l'innocenza si trasforma in follia, passando per luoghi oscuri (fisici e mentali) dove il confine tra realtà e immaginazione è molto labile. La regia di Luca Ricci si focalizza sui dialoghi tra Thomas Magill e le voci registrate da fuoriescono dai vecchi nastri magnetici (apprezzabile il tentativo di Alessandro Roja di mettersi alla prova, entrando e uscendo da un personaggio all'altro). In scena rivivono così gli incontri avuti da Thomas con gli abitanti del villaggio irlandese di Inishfree e attimo dopo attimo, attraverso lo sguardo sempre più straniante e ossessivo del protagonista, esplose tutto il marciame che silenziosamente si è fatto strada. Un testo interessante.

LE PRIME



THE CASTING

ideato da Benno Steinegger
interpreti: compagnia Codice Ivan e altri Scandicci (Fi), Teatro Studio 13 novembre

Un oggetto ibrido, azione performativa, tra provocazione e performance site-specific è l'evento di apertura a cura di Codice Ivan dell'ottava edizione di Zoom Festival diretto da Giancarlo Cauteruccio col titolo di «Chilometrozero». Otto serate e sedici giovani formazioni di teatro e danza, tutte da scoprire.



ILIADE

Regia di Maria Grazia Cipriani
scene di Graziano Graziani
Lucca, Teatro del Giglio dall'8 al 10 novembre

Un compleanno di tutto rispetto quello del Teatro del carretto che compie 30 anni rimettendo in scena la sua «Iliade», potente e meravigliosa «macchina teatrale» realizzata nel 1988 che ha girato il mondo e oggi torna in scena con nuovi interpreti (foto di Guido Mencari).



#DELLALLUVIONE

di e con Elena Guerrini
Albinia (Grosseto), Scuola media G. Civinini Dal 15 al 17

A un anno dall'alluvione che ha colpito la zona centro meridionale della provincia di Grosseto arriva il nuovo spettacolo di Elena Guerrini, che torna in quei luoghi per raccontare le storie di chi in quelle ore ha perso tutto e di quel fango che ha coperto tutto.

Un vaudeville per il Mercante di Venezia

La rilettura moderna che Binasco propone è vivace ma troppo semplificata. Bravo Orlando nel ruolo protagonista

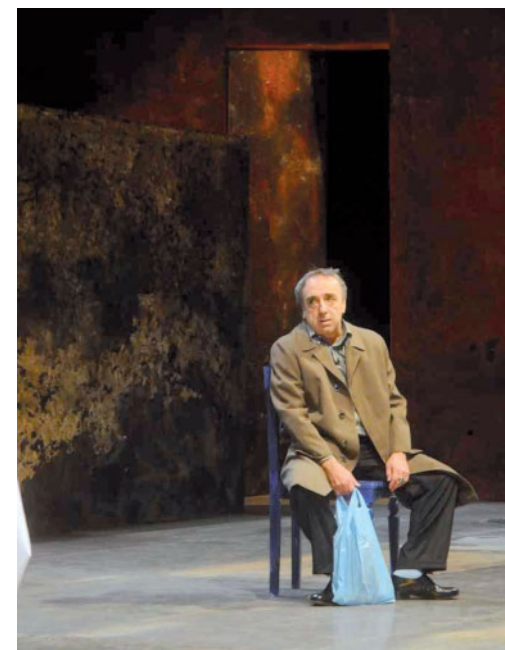
MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

FIN DALLE PRIME IMMAGINI E DALLE PRIME BATTUTE DEL «MERCANTE DI VENEZIA» IN SCENA AL TEATRO STREHLER CON LA REGIA E L'ADATTAMENTO DI VALERIO BINASCO e l'interpretazione della sua Popular Shakespeare Company, si capisce che l'approccio cosiddetto «popolare» già contenuto nella ragione sociale del gruppo, è andato ben oltre la gradevole rilettura di *Romeo e Giulietta* e della *Tempesta*. Di fronte a una delle opere più ambigue e più discusse di Shakespeare, infatti, Binasco sceglie la semplificazione, il ribaltamento radicale e anche un po' facile. Centrato come cuore dell'opera non tanto il presunto antisemitismo quanto la potenza del denaro che spinge a scelte deleterie, al rifiuto dell'altro, il regista toglie questa scheggia elisabet-

tiana dalla sua epoca, dal suo mondo per immergerla in un'atmosfera da teatro varietà, mescolando gli idiomi fortemente dialettali scelti per i personaggi, che si muovono, parlano, agiscono sull'onda delle gradevoli musiche composte da Arturo Anecchino. Fra ragazzacci e sciacquette, sciampiste e «fancazzisti», come in un B movie, per nostra fortuna però, si aprono spiragli di inquietudine quando entra in scena Shylock, il mercante del titolo, al quale un inedito Silvio Orlando conferisce un'umana, dolorosa ma anche grottesca umanità. Del resto è lui, usuraio, che stringe con Antonio che gli chiede in prestito del denaro da dare all'amato Bassanio, un contratto scellerato - se non ripagherà il debito dovrà dare una libbra della sua carne presa vicino al cuore - il centro dello spettacolo.

Ma non basta chiamare le cose con il loro no-

me, per esempio definire amore ciò che lega Antonio (Nicola Pannelli) a Bassanio (Andrea Di Casa) per fare contemporaneo, e una scelta di stile quasi oltranzista verso il «basso» rischia di penalizzare i personaggi. Ecco allora Porzia (Barbara Ronchi), la ricca signora di Belmonte che lo scapestrato Bassanio intende sposare sconfiggendo gli altri pretendenti, ridotta a una nata ieri e poi nel corso del processo intentato da Shylock contro Antonio perché paghi il suo debito, eccola non travestita da uomo come da copione, ma trasformata in occhialuta avvocatessa. Anche la sua dama di compagnia Nerissa è una fin troppo scatenata anche se brava Milvia Marigliano tutta gridolini e mossette e i giovani innamorati Lorenzo (Fulvio Pepe) e Jessica, figlia di Shylock (Elena Gigliotti), perdono per strada la loro poesia. C'è come un'aria di ruspante, sconquassato vaudeville in questo spettacolo che è piaciuto a un pubblico di giovani e di giovanissimi, dove la parte del leone la fanno il bravo Silvio Orlando e il divertente, lunare Lancelotto, servo di Shylock di Sergio Romano.



«Il mercante di Venezia» con Silvio Orlando